

Ettore Ceriani

("Punto Sette si riparte. I nuovi segni e le cifre di Conconi e Zanzottera" pubblicato su "Lombardia oggi" del 10 Aprile 1994)

Continua al Punto Sette la rassegna raccolta sotto il titolo "Segni e Cifre". Dal 27 marzo sono però cambiati i protagonisti, identificabili ora in Massimo Conconi e Marco Zanzottera. E pure questa seconda fase della mostra è quanto mai interessante e ricca di suggerimenti. Ci sono molti punti in comune fra i quattro artisti succedutisi negli spazi di via Mazzini, anche se ciascuno di loro ha una propria definita personalità e tende a differenziarsi dagli altri per fonti ispirative, contenuti, cifra stilistica. I due scultori hanno saldi agganci con l'iconografia del reale, i pittori gravitano invece attorno all'astratto con qualche venatura informale.

Negli anni '50 si scatenò nel mondo artistico nazionale un aspro confronto fra i sostenitori dei due opposti registri ed il risultato fu un impoverimento culturale di entrambe le parti. Tant'è che i giovani di allora (Banchieri, Vaglieri, Ceretti, Romagnoni, Ferroni, Guerreschi, etc.) sentirono il bisogno di superare quegli inutili steccati per approdare ad una pittura di contenuti, ma libera di esprimersi compiutamente prendendo a prestito spunti dall'una e dall'altra parte. Lo ricorda giustamente Giancarlo Ossola in una presentazione dell'opera di Conconi, segnalando come i lavori del suo ultimo periodo lo accostino al Realismo Esistenziale nella fase di maggior avvicinamento all'informale. Ecco, in questa rassegna Figurazione ed Astratto convivono, si confrontano e si integrano felicemente, partendo comunque da una pittura di contenuti, vocazione che viene coltivata, motivata, enunciata, indipendentemente dal registro, dal segno, dalle urgenze espressive. Ciò dimostra come le due ricerche, pur essendo tentativi diversi, siano significative ed attuali. I legami con il passato sono evidenti ma vengono rivissuti e risposti con incisiva aderenza alle poetiche personali e con manifesta attenzione alle problematiche espressive contemporanee. Senza clamori, con convinzione e sobrietà di linguaggio, dando fiato anche a quelle intrinseche necessità di indagine e riflessione che l'arte, la vera arte, ha sempre trascinato con sé indipendentemente dai tempi e dai modi.

In questa mostra non c'è solo della pittura o della scultura ben fatta, bella a vedersi.

Oggi, per il periodo che viviamo, sarebbe troppo poco. In un'epoca in cui l'uomo sembra aver smarrito il senso della propria esistenza, è importante che l'arte ritorni a rappresentare un momento di ripensamento e testimonianza.

Lo è per il figurale che non può limitarsi ad essere pura concezione imitativa della realtà; lo è, a maggior ragione, per l'astratto, chiamato ad offrire una diversa e più vasta interpretazione della complessità della natura umana.

Sono due aspetti, complementari più che alternativi, della stessa vicenda, come il buio e la luce, come la gioia e il dolore, la realtà e il sogno. Potrebbe esserci l'uno senza che ci fosse l'altro?

precedente, emerge poi la composita professionalità degli autori.

In questa mostra, così come nella precedente, emerge poi la composita professionalità degli autori.

Per professionalità intendiamo una serie di circostanze che si ripetono: lo spessore culturale che si agita dietro a ciascuna esperienza; la coerenza espressiva con la quale il discorso viene portato avanti; la capacità di mantenere la sperimentazione entro i confini concettualmente rigorosi delle relative fonti ispirative.

Al centro della sala troneggia un "Prometeo" in vetroresina nera di Zanzottera (1980).

Le circostanze di pensiero, di stile, di scelte che hanno portato alla sua costruzione sono davvero sorprendenti ed hanno radici profonde. Questa corposità di motivazioni è peraltro riscontrabile anche nelle altre opere che dimostrano un continuo progredire verso forme sempre più personali. C'è da sottolineare ancora l'attenzione che l'artista riserva all'utilizzo di nuovi materiali, più consoni alle sue intenzioni espressive ma pure più confacenti alle esigenze del mercato, visto i costi ormai proibitivi delle fusioni in bronzo. Zanzottera è artista di grande linearità d'intenti, una distinzione riscontrabile nella pulizia di linee e nell'eleganza finemente soppesata con cui rapporta volumi e superfici. Queste ultime nascono da tagli (comunque mai laceranti) inferti alle forme, tendenti a tracciare improvvise sagome che, assecondano e bilanciano, nella loro espressa potenzialità cromatica, il successivo sviluppo dei volumi.

Levigate, patinate, piene di luce e di riflessi, rammentano vaghi profili e si offrono come una porta psicologica alla curiosità della gente, pronta ad aprirsi su tutta una serie di definizioni e modanature caratterizzanti. C'è quasi, una sequenza da seguire per comprendere e gustare meglio queste sculture, che si avvalgono di rinforzi cromatici acidi ed asciutti. Un percorso che riporta alla mente, nella sua incombente gradualità, i tre fiammiferi accesi uno per uno nella notte della "Paris at night" di Prévert.

La scultura di Zanzottera, ricca di forme ma mai formale, sembra cristallizzare nelle tensioni della linea, un atteggiamento, un grido, un istante, senza interromperne lo svolgimento dinamico, per fissarlo in un'immagine di forte intensità esistenziale.....